

## FUORIORDINANZA

# Eleonora de Fonseca Pimentel La cortigiana che la presa della Bastiglia trasformò in ribelle

MASSIMO NOVELLI

“Eleonora de Fonseca Pimentel non può annoverarsi tra i pensatori e ricercatori originali cui spetta un posto nella storia di una determinata scienza o disciplina. Ma noi troviamo questa nobile tempra di donna sempre in prima linea nelle battaglie intellettuali e politiche dei suoi tempi: nella mente vigorosa di lei si rifletteva la migliore cultura allora viva, e nel suo animo gentile acquistava calore di sentimento ed energia di volontà”.

Così Benedetto Croce cominciava la sua biografia di Eleonora de Fonseca Pimentel, una delle martiri della rivoluzione napoletana del 1799. Tra le sue prime opere storiche, scritta quando don Benedetto aveva appena vent'anni, è stata da poco riproposta dall'editore piemontese Nino Aragno, con una esauriente introduzione dello storico Francesco Perfetti.

Il saggio del 1886, che poi Croce avrebbe ripubblicato come primo capitolo de *La rivoluzione napoletana del 1799*, “viene considerato”, si legge in

una nota editoriale, “il migliore studio biografico su una figura, poco conosciuta se non per il suo arresto e per la sua condanna a morte, che ebbe grande importanza non solo all'interno del movimento giacobino e patriottico - grazie al giornale da lei fondato, diretto e scritto, il *Monitore Napoletano* - ma anche nel mondo letterari del tempo. La de Fonseca Pimentel fu, infatti, anche una garbata e gradevole poetessa in rapporti amichevoli ed epistolari con Pietro Metastasio”.

Di famiglia portoghese, nata a Roma nel 1752 e trasferitasi poi con la famiglia a Napoli, che diven-

ne la sua patria, Eleonora avrebbe pagato con la vita la sua adesione agli ideali repubblicani e giacobini. Ma come mai, si domandava Croce, “que-

sta donna, che ancora nel 1790 appare sostenitrice dei diritti del principe ed encomiatrice di re Ferdinando, e premiata e pensionata dalla corte per la sua opera sulla chinea, qualche anno dopo si cangia in un'ardente giacobina, che ordisce congiure contro lo stato ed ha parte non piccola nella rivoluzione repubblicana del '99?”. Scrive il filosofo storico che una levapotente fu “lo spettacolo della rivoluzione francese, con la fede e gli entusiasmi che l'accompagnarono”, e “sarebbe bastato da solo a introdurre a poco a poco nelle menti di molti napoletani questa nuova persuasione; ma ad affrettarla concorse, com'è noto, la mutata politica dei sovrani di Napoli, che, quasi di colpo, misero da parte il programma delle riforme”.

Venne imprigionata per la prima volta nell'ottobre 1798, ma che fosse “già da tempo considerata come sospetta, è provato, del resto, dal racconto messo in istampa nel 1799, durante la repubblica, da un Giuseppe Albarelli, che era stato accusato di aver fatto la spia negli anni precedenti”.

Eleonora de Fonseca Pimentel fu giustiziata in piazza del Mercato, a Napoli, il 20 agosto del 1799. Narra Croce che “vestita di bruno, sali ultima, cristianamente e coraggiosamente, sul patibolo. Andiede alla morte con intrepidezza”, scrive un contemporaneo. L'animo gentile della donna si manifestò anche in quel supremo momento. Intorno giacevano spenti i suoi compagni, ed ella rivolse loro un ultimo saluto. Il corpo penzolante dal patibolo restò esposto per un intero giorno alla vista e agli insulti del popolaccio”.

